

L'inferno dei profughi

Alcune scuole ancora occupate, le altre sempre inagibili
Si tenta un primo bilancio, miliardi di danni all'economia
Resta difficile la situazione igienico sanitaria
Un esercito di clandestini risale lo Stivale in cerca di lavoro

Aiuti all'Albania L'Italia sblocca i dieci miliardi

Lunedì a Tirana si riunirà la commissione mista italo-albanese incaricata di distribuire gli aiuti (10 miliardi di lire) alimentari e sanitari urgenti decisi dal governo italiano. Lo ha annunciato De Michelis dopo l'incontro con Mehmet Kapllani, ministro degli Esteri albanese, ieri a Roma. Della commissione faranno parte rappresentanti dell'opposizione al governo di Tirana, solo di recente legalizzata.

GABRIEL BERTINETTO

A Brindisi ne restano solo quattromila

Con decine di treni l'emergenza è stata trasportata altrove

Progressivo ritorno alla normalità a Brindisi, dove ci sono sempre meno albanesi. Ormai li hanno trasferiti quasi tutti nei campi profughi sparsi in Italia. La Cgil denuncia però la presenza di migliaia di albanesi clandestini. Un esercito fantasma che sta risalendo lo Stivale in cerca di lavoro. In città, di profughi, ne restano solo 4 mila. E tra questi, quattrocento che vogliono tornare in Albania.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONGONE

BRINDISI. Dove sono gli albanesi? Per lunghi giorni sono stati ovunque: passeggiavano sui marciapiedi e si riposavano sdraiati sulle panchine dei giardini. Si facevano lo sciampo vicino alle fontanelle, e poi fumavano, parlavano, guardavano con stupore le vetrine dei negozi. Hanno sempre avuto la dignità necessaria per gratarsi la testa con compostezza. Ringraziavano chi offriva loro una giacca di taglio vecchio o una pullover, o una scheda Sip per telefonare. Brava gente, gli albanesi. Ma ora, dove sono?

Il sindaco Marchionna dice: «Via, li abbiamo portati quasi tutti via. In città, non ne restano che quattromila». Solo quattromila. Ecco perché non se ne incontrano più: hanno fatto in fretta a trasferirli. Per risolvere l'emergenza non c'era che una soluzione: dividerli, frantumarli, portarli via. Lontano da qui. Con urgenza. I treni carichi di profughi sono partiti senza ritardi. E con ordine e organizzazione, silenziosamente, sfruttando anche le ore della

notte, mentre si riempivano i vagoni, s'è vuotata la città. E' una città vuota con i segni di un'invasione. Cicatrici. Le scuole, dove gli albanesi hanno dormito, sono luoghi putridi. L'attività didattica vi potrà riprendere solo quando al provvidente agli studi, Vittoria Porcelli, verranno consegnati i certificati di agibilità dell'ufficio tecnico del comune e i permessi dell'ufficio sanitario. Per migliaia di bambini, tornare regolarmente a scuola, sarà una cosa complicata. Alcuni edifici scolastici sono ancora occupati. E poi disinfettare libri e registri richiede tempo. Per accelerare la ripresa delle lezioni e sfruttare al massimo le prime aule agibili, verrà forse utilizzata la soluzione dei doppi-turni. Cento ristrutturare trentasei scuole costerà un mucchio di soldi. Certo il sindaco non è ancora in grado di fare preventivi. Tuttavia, una cifra può farla. Quella relativa al mancato guadagno che l'economia della città ha sofferto per dieci giorni: quindici miliardi. Non basta: adesso salta, per decine di operatori



Volontari a Brindisi distribuiscono abiti ai profughi albanesi

turistici, la breve stagione delle vacanze pasquali. E tutti si augurano che il camping occupati, gli alberghi requisiti, alla data del 15 maggio (considerato l'inizio della stagione estiva), siano liberi. Il sindaco è preoccupato. Dice: «Dopo la visita di Martelli non ho fatto marcia indietro, ho solo detto che una certa emergenza cominciava a rientrare». Quella sanitaria rientra solo perché gli albanesi partono. Erano aumentati i casi di scabbia: ottanta-

quattro. Cinquecento gli albanesi affetti da pediculosi. Nell'ospedale non ci sono più letti liberi e molti malati erano stati rispediti nelle scuole. Da lì, molti sono poi usciti per andare alla stazione, salire sui treni e partire. Cinquecento sono partiti verso il campeggio «Le dune» di Fasano. Novocento li hanno portati a Casale Monferrato. Mille a Savona. Mille e ottocento nel comune di Bernalda, Metaponto. Centocinquanta sono nel deposito

militare di Restinco. Ci sono cifre precise per gli albanesi prelevati dalle scuole. E tutti, o quasi tutti, hanno un nome e un'età. Non si conosce, invece, con precisione, il numero dei clandestini. Nessuno li ha potuti censire. Sono partiti senza aspettare l'arrivo del vice-presidente del Consiglio Martelli. Alcuni non hanno dormito neppure una notte nei letami del porto. Hanno scavalcato la rete e sono andati via. A piedi. Avevano appuntamenti

con fratelli, padri, sorelle già residenti in Italia. Fausto Bertinotti, responsabile del settore immigrazione della Cgil, ritiene che si tratti di migliaia di persone. I sindacati temono che questi clandestini, gente mai identificata dalle autorità italiane, veri fantasmi, possano essere assunti dalla malavita. Nel migliore dei casi, c'è il rischio che questa gente vada ad aggiungersi alla massa di immigrati stranieri e disoccupati locali che, a ogni raccolto, nelle

campagne pugliesi e campagne, litigano per una notte di fatica pagata poche migliaia di lire.

E' un esercito clandestino della disperazione che sta risalendo l'Italia in cerca di lavoro. Ogni comunicato della prefettura vi fa riferimento con una frase, posta nella parte bassa del foglio, terribilmente ambigua e burocratica: «Nei dati sopralocali non sono compresi i profughi che per mobilità spontanea hanno trovato sistemazione presso privati». In verità, presso privati hanno trovato sistemazione solo alcuni bambini albanesi. Famiglie che non hanno avuto la voglia e la pazienza di seguire le procedure necessarie per l'affidamento: sono 222, finora, le richieste ufficiali. La prefettura fa sapere che le domande vanno adesso indirizzate al Comitato assegnazione minori, assessorato Attività produttive, piazza Mercato, Brindisi.

L'emergenza si allenta, e allora arrivano anche le prime, buone notizie. Dicono che un imprenditore bergamasco abbia telefonato in municipio offrendo cento posti di lavoro nella sua azienda. Dicono anche che il prefetto di Brindisi, Antonio Barrell, abbia la faccia scura di uno con in testa qualche seria preoccupazione. Ma per adesso è ferma l'inchiesta della magistratura che vuole accertare se esistono colpe specifiche nei ritardi dei soccorsi, e non è partito ancora alcun interrogatorio.

ROMA. Al viaggio del vice-premier Martelli a Tirana fa seguito, quarant'ore dopo, la missione del capo della diplomazia albanese Mehmet Kapllani a Roma. L'emergenza profughi costringe i governi dei due paesi adriatici a stringere i tempi di una ripresa di contatti già in corso da tempo, da quando cioè il vento della democrazia e del cambiamento ha investito tutto l'Est europeo. In Albania quel vento sta ora soffiando impetuoso con l'annuncio della liberazione di tutti i prigionieri politici e con lo svolgimento, il 31 marzo prossimo, delle prime elezioni libere.

Al processo di democratizzazione in corso nel suo paese, Kapllani ha dedicato buona parte della conversazione con De Michelis. Lo ha definito una scelta irreversibile, ed ha parlato di una nuova era che sta per aprirsi indipendentemente dall'esito del voto. Ha assicurato che osservatori stranieri potranno assistere alle elezioni e valutare il grado di democrazia. L'Albania attraversa una fase di transizione molto delicata, ha detto il ministro degli Esteri. Ed è in questo contesto che vanno compresi i fenomeni di turbolenza interna.

De Michelis, che ha annunciato la sua disponibilità a visitare Tirana nel prossimo mese di maggio, ha condiviso il giudizio sul nesso tra i problemi economico-sociali (di cui l'esodo in massa verso le coste pugliesi è stata una evidentissima spia) e il processo di trasformazione in atto. L'Italia vuole contribuire al superamento di questo momento così travagliato nella storia del

popolo albanese, attraverso due forme di intervento, rispettivamente legate all'attuale situazione di emergenza ed alle prospettive di cooperazione nel medio e lungo periodo. Gli interventi straordinari ed immediati si concretizzeranno nell'erogazione di aiuti alimentari e sanitari per circa dieci miliardi di lire. Essi cominceranno ad affluire a Tirana la settimana prossima. A gestirli sarà una commissione bilaterale, che si riunirà lunedì prossimo nella capitale albanese. Ne faranno parte, per la componente albanese, cittadini non affiliati ad organizzazioni politiche, la scelta dei quali dovrà essere approvata sia dal governo che dall'opposizione locale.

Passata la fase dell'emergenza, la cooperazione economica potrebbe articolarsi in un programma da realizzare nell'arco di tre anni. Ma per ora le parti hanno semplicemente stabilito di avviare una riflessione congiunta sui modi per attuare i necessari interventi. De Michelis e Kapllani sono stati d'accordo sull'obiettivo di coinvolgere tutta la Comunità europea nell'opera di risanamento dell'economia albanese. E De Michelis ha garantito che si farà tempestivamente interprete di questa esigenza presso i partner della Cee.

Sul piano delle relazioni politiche i due ministri hanno discusso l'opportunità che Tirana sia coinvolta nelle iniziative di collaborazione regionale dei paesi adriatici, e che si sviluppino raccordi tra le varie formule di cooperazione interbalkanica e la cosiddetta «Pentagonale» (Italia, Ungheria, Cecoslovacchia, Austria, Jugoslavia).

Il governo ha fatto bancarotta Dal Pds programma in 10 punti

Occhetto primo firmatario di una mozione presentata ieri alla Camera con cui si impegna il governo ad adottare un preciso programma di interventi in favore dei profughi albanesi articolato in dieci punti. Il drammatico problema dei minori, «riconoscere l'eccezionale contributo del volontariato cattolico e laico». Il Pds ribadisce e documenta l'accusa della «cinica scelta di lasciare i profughi abbandonati a se stessi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prova provata del cinismo del governo? È l'ordine proprio da un passaggio della mozione del Pds. Quello in cui si rivela che la Protezione civile, dopo aver chiesto e ottenuto dalla società Religiosi, chi gestisce la mensa dell'impianto siderurgico dell'Ilva di Taranto, l'impegno a preparare 14.000 pasti caldi al giorno, ha comunicato alla stessa società: grazie, come non detto, non c'è più bisogno di voi. Ecco allora la decisione di chiamare il governo ad affrontare «con assoluta urgenza» alla Camera lo scandalo della mancata assistenza ai profughi d'Albania. Achille Occhetto ha infatti firmato con il capogruppo Giulio Quercini, con Massimo D'Urso e con tutti i deputati pugliesi del Pds una mozione che, nel denunciare l'ine-

spensabile incapacità del governo e «la cinica scelta di lasciare i profughi abbandonati a se stessi» (cioè che ha significato non solo violare «elementari diritti umani» ma anche scaricare tutto il peso dell'esodo sulle popolazioni, ed in particolare su quella brindisina), impegna l'esecutivo ad adottare un preciso programma di interventi articolato in dieci punti. Vediamoli: 1. Costituire subito un centro di direzione e coordinamento che provveda in primo luogo all'identificazione e al censimento di tutti i profughi; 2. programmare un piano di smistamento dei profughi da Brindisi, venendo incontro alle richieste provenienti dai tanti comuni di potere accogliere parte dei profughi; 3. garantire, d'intesa con le

autorità albanesi, una tutela dei minori senza genitori o comunque smarriti; 4. utilizzare almeno cinque unità operative delle Forze armate per fronteggiare la situazione igienico-sanitaria. Il Pds rileva che il governo ha omesso di disporre l'intervento immediato del battaglione «S. Marco», della Marina e dell'Aeronautica di stanza a Brindisi e dotati di tutte le attrezzature (dagli ospedali alle cucine da campo) utili per fronteggiare l'emergenza;

5. assicurare lo sgombero delle scuole e la ripresa delle attività didattiche dopo una rigorosa opera di pulizia, disinfezione e disinfestazione; 6. fornire al governo albanese ogni collaborazione per facilitare il processo di democratizzazione, per elevare il tenore di vita della popolazione di quel paese scoraggiando così le spinte migratorie; 7. intraprendere ogni iniziativa internazionale per promuovere l'intervento della Cee; 8. rendere effettivi gli aiuti italiani all'Albania (cioè investire i 10 miliardi già stanziati) e dare avvio ai quattro progetti già concordati tra il governo albanese e il nostro ministero per il Commercio estero;

9. garantire la ripresa economica dell'area brindisina, in particolare delle attività portuali e del suo indotto, e determinare provvidenze che risarciscano i danni patiti dalla popolazione della città; 10. riconoscere nelle forme adeguate l'eccezionale contributo dato dal volontariato cattolico e laico, nonché dall'intera popolazione di Brindisi e della sua provincia per sopprimere alle gravi omissioni del governo.

La discussione, nei tempi più brevi, della mozione potrà anche consentire al Parlamento (analoga iniziativa verrà presa oggi dal gruppo comunista-Pds del Senato) di verificare la gravità del comportamento del governo dall'inizio dell'esodo ad oggi. Da quando Andreotti assunse l'impegno di partecipare (giovedì 7, ore 19) ad una riunione operativa con la delegazione della commissione Esteri della Camera appena tornata da Tirana, e non si presentò all'appuntamento; alle gesta del ministro Lattanzio, che ancora l'18 marzo nell'aula di Montecitorio aveva mostrato di ignorare la dimensione del fenomeno; all'ultima, sbalorditiva disdetta, da parte della Protezione civile, della commessa dei 14.000 pasti caldi.

«Rivolta» in Lombardia Quindici albanesi fuggono dai monti di Sondalo

MILANO. A Sondrio sono offensivi, in Regione si limitano a mostrare un certo imbarazzo. L'operazione «un letto agli albanesi» in Lombardia è cominciata male: una ribellione dei profughi, che sono fuggiti da Sondalo dopo aver devastato il pullman e dopo aver minacciato l'autista.

La «rivolta» è avvenuta nell'ospedale Morelli di Sondalo, un tempo celebre sanatorio. Il viaggio dei quindici profughi era cominciato pacificamente a Milano l'altra sera. È diventato turbolento non appena il pullman ha iniziato a salire i tornanti della statale 38. Lì tra le montagne, gli albanesi non

ci volevano proprio stare. Prima hanno protestato, poi sono passati alle minacce: momenti difficili per l'autista e per il funzionario della Protezione Civile. A Sondalo si è tentato di riportare la calma offrendo agli albanesi una sistemazione meno spartana delle camerette dell'ospedale: il sindaco ha trovato un albergo pronto ad ospitarli. Un lavoro inutile, visto che non hanno voluto neppure sentine parlare. In nottata la soluzione: gli albanesi sono stati alloggiati in un hotel di Tirano. In pianura. Ieri mattina sono pacificamente fuggiti - snobbando l'autobus messo a disposizione dalla Prefettura - e sono tornati a Milano.

«La Protezione civile deve essere abolita» Proposta di legge dei verdi

ROMA. Il ministero della Protezione civile? Va abolito. La richiesta è stata avanzata ieri dal parlamentare verde Gianni Lanzinger. Di più: entro pochi giorni, l'onorevole Lanzinger presenterà ufficialmente una proposta di legge. «La vicenda dei profughi albanesi ha detto il parlamentare - apre una finestra sui più colossali scandali nella storia delle nostre istituzioni. L'intero sistema della Protezione civile - ha aggiunto - e dei rapporti tra Italia e immigrazione deve essere rivisto alla radice». Lanzinger è andato a Brindisi due giorni fa. Una visita che ha confermato

ai suoi occhi «le gravi inadempienze dello Stato e del ministero della Protezione civile, sulle quali i verdi presenteranno una denuncia alla magistratura». Il parlamentare è stato durissimo: «Anche se si volesse escludere, e non è ancora detto, un atto intenzionale da parte del ministro della Protezione civile, quello che rimane è meno che zero». Dalla Puglia arriva infatti «la prova certa che non esiste una struttura di autodifesa dall'emergenza dovuta ad una calamità». «La Protezione civile si è mossa senza alcun riguardo per i bisogni materiali degli albanesi».

Amianto

LE AZIENDE ITALIANE PRODUTTRICI DI MANUFATTI IN CEMENTO-AMIANTO PER L'EDILIZIA PROMOTRICI DELLA PRESENTE NOTA

DICHIARANO
di rappresentare nel loro insieme oltre l'80% della produzione nazionale di lastre in amianto-cemento per coperture, controsoffittature e rivestimenti

RIVENDICANO
in forza di quanto sopra, il loro diritto di rappresentare i legittimi interessi delle industrie del settore

DENUNCIANO
il tentativo in atto ad opera di alcune parti sociali di voler influenzare le decisioni del Parlamento, con richieste fortemente penalizzanti in merito all'uso dell'amianto, che mettono inutilmente a rischio il posto di lavoro di oltre 4.000 addetti

RIBADISCONO
che i prodotti contenenti amianto da esse fabbricati ed i relativi cicli di produzione sono adeguati ai migliori criteri di sicurezza per la salvaguardia della salute e dell'ambiente, nel rispetto delle direttive CEE 83/477 e 76/769. Tali prodotti, che contengono solo il 10% di amianto crisotilo non hanno nulla a che fare con i prodotti isolanti friabili, da tempo non più in uso

CONFERMANO
il proprio impegno nella ricerca tecnologica già in atto, che potrà condurre alla modifica di manufatti e cicli di produzione solo attraverso tempi tecnici e finanziamenti adeguati

RICHIEDONO
al Parlamento italiano il rispetto dei tempi suddetti, a cui hanno diritto, e l'adeguamento delle leggi nazionali alle direttive della Comunità Europea le quali, contrariamente a quanto riportato tendenziosamente da alcuni organi di stampa, consentono l'uso controllato dell'amianto per la produzione di ben definiti manufatti, quali le coperture in amianto-cemento.

Copernit, Pegognaga (MN) - Edilfibro, Arena Po (PV) - Edilit, Vigodarzere (PD) - Fibrotubi, Bagnolo in Piano (RE) - Industrie Eternit Reggio Emilia, Rubiera (RE) - Landini Castelnuovo Sotto (RE) - Maranit, Poggio Renatico (FE) - Etil Parolin, Alpo (VR) - Società Italiana Lastre, Verolanuova (BS) - Superlit, Rovereto S/S (MO) - Venetamant, Badia Polesine (RO).

Per informazioni: Associazione Utilizzatori Amianto, Milano P.zza Bonomelli, 4 - tel. 02/5392121.